ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

37° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 19 - 20 novembre 2016

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2017

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia
Prof. PASQUALE FAVIA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. CATERINA LAGANARA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-79-9
Finito di stampare nel mese di settembre 2017 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Giuseppe Di Perna*

La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale

* Società di Storia Patria per la Puglia

Uno studio del prof. Renato Dulbecco[1] della metà degli anni '80 del XX secolo sulla distribuzione genetica delle antiche popolazioni italiche ha confermato quello che la storia ci ha tramandato, e cioè che i geni etruschi si trovano soprattutto in Toscana, quelli latini soprattutto nel Lazio… quelli longobardi soprattutto in Campania e Puglia, seguiti dalla Lombardia, letteralmente 'Terra dei longobardi'. Non per niente nell'Impero Romano d'Oriente la Puglia nel Medioevo era chiamata *Longobardia Minor* (Migne 57), la terra dei longobardi del sud.

L'arrivo dei Longobardi

I longobardi giunsero in Italia nella primavera del 568, quando, chiamati dal generale bizantino Narsete, in rotta con l'imperatore Giustino II, abbandonarono la Pannonia, penultima tappa del loro plurisecolare peregrinare, e valicarono le Alpe Giulie (Paolo Diacono, II, 9, pp. 238-242). In pochi anni tutto l'entroterra della Penisola cadde nelle loro mani, mentre le coste rimasero in quelle bizantine.

I longobardi organizzarono i loro territori in ducati, circoscrizioni territoriali di carattere soprattutto militare con a capo il duca.

Nel 570, mentre Alboino assediava Pavia, gruppi di armati longobardi invadevano

[1] Nel 1975 premio Nobel per la medicina e ideatore del Progetto Genoma per la decodificazione della mappa del genoma umano.

l'Italia centrale e meridionale, formando il ducato di Spoleto e quello di Benevento. Successivamente, guidati prima da Zottone (570c-591) e poi da Arechi I (594-641c), i longobardi di Benevento occuparono quasi tutta l'Italia meridionale, a esclusione della Calabria (Bruzio) centro-meridionale, rimasta bizantina (Di Perna 98, pp. 126-129 -fig. 1).

Fu in quell'epoca che il vescovo di Lucera per sfuggire ai longobardi riparò nel suo *oppidum* di Lesina, che divenne la sua nuova sede. Infatti nel VII secolo in tutta la Daunia sono attestati solo il vescovo di Lesina Calunnioso e quello di Siponto Rufino, che partecipano al concilio romano del 649 (Mansi 92, t. X, pp. 866-868 e pp. 1168-1170; Papagna 93; Di Perna 98, p. 134, e pp. 142-148; Di Perna 02, pp. 12-35; Cavallo 04, pp. 17-17 e 35).

Una delle conseguenze dell'invasione longobarda fu proprio la scomparsa della maggior parte delle antiche diocesi, compresa quella di Lucera, la cui sede vescovile ricompare solo un secolo e mezzo dopo, nel 743, con il vescovo Marco (Ughelli 21, col. 316). Infatti, mentre tra la fine del V e l'inizio del VI secolo in Puglia si contavano una decina di vescovadi (Cronotassi 84, pp. 23-24), al Concilio romano del 649 parteciparono solo cinque vescovi in rappresentanza dell'intera regione, e solo due per la Daunia (Mansi 92, pp. 866-868 e pp. 1168-1170; Papagna 93; Di Perna 98, p. 144; Di Perna 02, pp. 12-35).

A quell'epoca le circoscrizioni vescovili si limitavano al territorio controllato dalle città, peraltro assai diradate nella Daunia.

Un particolare problema del Meridione longobardo fu proprio quello religioso: all'inizio perché i longobardi erano pagani o solo superficialmente ariani e conservavano usanze e riti pagani,[2] mentre tutta la popolazione era cattolica; in seguito perché, convertitisi al cattolicesimo e elevato l'arcangelo Michele venerato nella Sacra Grotta del Gargano a loro patrono,[3] furono sempre fedeli alla Chiesa di Roma, anche quando le lotte iconoclastiche, iniziate intorno al 730, separarono Roma[4] dal resto dell'impero.[5] Di conseguenza la Sicilia e la Calabria centro-meridionale, control-

[2] Ancora nell'VII secolo i beneventani adoravano la Grande Quercia e la Serpe d'Oro (Pochettino 30), che fino agni anni '70 del secolo scorso "decorava" il famoso liquore Strega di Benevento. Il duca di Benevento Grimoaldo I divenne re d'Italia proprio capeggiando il partito ariano, in opposizione a quello cattolico (Paolo Diacono, IV-V).

[3] La Grotta di San Michele divenne santuario nazionale dei longobardi e meta di grandi pellegrinaggi, tanto che per un certo periodo la sua effige apparve anche sulle monete longobarde. Fu in questo periodo che nacquero le tante *vie sacre* che recavano alla Grotta del Gargano. Una di essa proveniente dal litorale Adriatico (più o meno l'attuale Statale 16) passava per Lesina e dirigeva a Monte Sant'Angelo attraverso la Valle di Stignano (Di Perna 98, pp. 141-142).

[4] I cui vescovi erano nominati dall'imperatore di Costantinopoli.

[5] Da allora i papi vennero eletti direttamente dal popolo di Roma, cioè dagli aristocratici che lo controllavano.

late dai bizantini e già sedi di diversi episcopati, si staccarono da Roma e passarono all'obbedienza del patriarcato di Costantinopoli, mentre tutte le proprietà della Chiesa di Roma in queste regioni furono confiscate (fig. 2). Così per tutto il Medioevo l'Italia meridionale fu ripartita fra Chiese che obbedivano a Roma e Chiese che obbedivano a Costantinopoli.

La diffusione del cristianesimo e le chiese private

Nei primi secoli la diffusione del Cristianesimo in Italia, come nel resto dell'Impero Romano d'Occidente, fu un fenomeno quasi esclusivamente urbano. Solo a partire del IV secolo si avviò, assai lentamente, la cristianizzazione delle campagne, che incontrò una tenace resistenza da parte delle popolazioni locali pagane, di cui si trova eco nella leggenda del toro della grotta di San Michele sul Gargano.

In continuazione con la tradizione romana i territori rurali di nuova cristianizzazione furono inquadrati sotto il controllo ecclesiastico delle chiese cittadine.

L'assenza nel Meridione longobardo latino di una efficace rete vescovile ebbe una serie di conseguenze sull'organizzazione ecclesiastica, non ultima la grande diffusione delle chiese private, che ebbero un notevole spazio d'azione in quel mondo alto medievale soprattutto rurale. Infatti il Concilio romano dell'826 riconobbe ai privati il diritto di possedere chiese e di nominarvi gli officianti, che in teoria rimanevano sottoposti ai vescovi (*Concilium Romanorum*; Mansi 90, t. XV, col. 659 D; Jaffé 85 t. I, pp. 344 s.). Così, per la scarsità delle sedi vescovili, i dinasti longobardi meridionali si fecero promotori di numerose chiese private, imitati successivamente da molti privati. Infatti promuovere la fondazione di una chiesa costituiva, con il controllo che ne derivava, una indubbia opportunità di promozione sociale per le famiglie più facoltose, che si garantivano in questo modo una sorta di legittimazione sociale e si vedevano rafforzare il proprio prestigio. Inoltre la fondazione di una chiesa aveva anche risvolti economici per il territorio, sia per la più o meno ricca dotazione che le perveniva con l'atto fondativo, sia per le continue liberalità dei fedeli, come le offerte in cambio di preghiere *pro remedio animarum*. Furono proprio le chiese private, grazie alla loro capillare diffusione nelle campagne, ad assicurare la cura delle anime e l'inquadramento pastorale della popolazione rurale.

Le chiese private detennero per lungo tempo una sorta di monopolio nella cristianizzazione e organizzazione pastorale delle campagne, e solo in secondo momento a esse si affiancarono quelle monastiche.

Queste chiese, assai numerose nel Meridione (dove supplivano l'assenza assoluta delle pievi vescovili[6]), godevano di particolari diritti che di fatto le sottraevano dal controllo e dalla riscossione delle rendite che pure il vescovo, in base al diritto

[6] Quelle poche pievi attestate erano di proprietà dei principi di Benevento e quindi private.

canonico, conservava. Successivamente, tramite *Carte liberatorie,* i laici sottrassero del tutto il controllo delle chiese private ai vescovi, divenendone i veri controllori. Infatti con queste carte i vescovi, spesso dietro lauto compenso, si impegnavano a rinunciare ad ogni diritto materiale su di esse; a rinunciare alla nomina degli officianti, lasciando che se occupasse il proprietario; a non esercitare alcun controllo sul clero, se non per colpa grave.

Il fenomeno della Carte liberatorie si riscontra in tutto il Meridione, compresa la Puglia bizantina, che conservava usi e costumi longobardi. Chiese private si ritrovano peraltro anche nei ducati bizantini tirrenici (Napoli, Amalfi e Gaeta) e nei territori greci del Salento e della Calabria. Quello che distingueva l'Italia meridionale longobarda era la forma "radicale" di queste Carte e il quasi monopolio che le chiese private avevano sul mondo rurale, vista l'assenza di pievi[7] e la scarsità dei monasteri. Ma questo nuovo tipo di chiese private non furono affatto condannate da Roma e, anzi, vennero ancora confermate da papa Nicola II (1059-1061) e da papa Gregorio VII (1073-1085).

Il fenomeno delle chiese private raggiunse la sua massima diffusione nell'XI secolo. Ma il fenomeno andò spegnendosi a partire dall'ultimo terzo dell'XI secolo, tanto che dopo il 1070 non se ne fondarono più di queste chiese, ma solo chiese monastiche. Nella Daunia la presenza di chiese private è attestata ancora alla fine del XII secolo, quando vennero espressamente condannate dalla Chiesa. Per esempio, nel 1158, il vescovo di Vieste, costrinse alcuni laici a vendere a un monastero una chiesa privata che essi possedevano "secondo l'odioso uso dei longobardi" (Codice Dipl. Tremiti, a. 1158). Infatti con la riforma organizzativa, avviata a partire dall'XI secolo da Gregorio VII, la Chiesa avviò una intensa azione di riorganizzazione territoriale, favorendo il concentramento della popolazione e il rafforzamento della rete delle parrocchie, sottoposte al rigido controllo dell'autorità episcopale. Allora, al fine di sottrarre queste chiese dal controllo dei privati, il diritto al possesso di chiese private si trasformò in diritto di patronato: il patrono conservava il diritto di presentare i candidati alla funzione di officianti, ma non più quello di nominarli.

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, con l'arrivo dei normanni, molte chiese private passarono nello loro mani. Infatti essi le consideravano pubbliche, quindi signorili, cioè di loro proprietà. Successivamente donarono molte di queste chiese ai vari monasteri esistenti sui territori da loro dominati. Così, il conte Petrone di Lesina e i suoi successori donarono diverse chiese alle abbazie di S. Maria di Tremiti, di S. Giovanni in Piano di Apricena e di S. Pietro di Torremaggiore (Di Perna 13).

Una sorta di chiese private erano poi quelle monastiche, spesso svincolate dal controllo vescovile e di fatto autocefale, sulle quali l'unica autorità era quella dell'abate.

[7] Chiese rurali dipendenti di vescovi.

L'integrazione dei longobardi

Tornando ai longobardi, l'adesione al cattolicesimo fu un passaggio fondamentale per la loro "italianizzazione". Caddero infatti i divieti dei matrimoni misti tra latini e longobardi,[8] e i due popoli si fusero in uno, non solo geneticamente ma anche linguisticamente, dando vita nell'VIII secolo alla nuova lingua volgare antenata dell'italiano moderno. Un esempio del primo volgare italiano si ritrova nel famoso indovinello veronese dell'VIII-IX secolo:

Boves se pareba,
alba pratàlia araba,
albo versòrio teneba,
nigro semen seminaba.[9]

Altri esempi di volgare ci vengono dal *Placito capuano* e da quelli cassinesi del X secolo.

Per mettere a colture le sterminate terre demaniali i dinasti longobardi donarono alle abbazie benedettine, a partire dal 718, estesi territori intorno al lago di Lesina. Esse vi fondarono proprie dipendenze, dette *cellae,* apportandovi bonifiche, dissodamenti e migliorie varie, come la costruzione di mulini,[10] la lavorazione del lino,[11] i muriceti[12] e le peschiere, arricchendo notevolmente l'economia del territorio (Di Perna 98, pp. 149-172; figg. 3, 4, 5).

Si venne così a costituire quella che per tutto il Medioevo sarà la *Via del pesce* (Di Perna 98, p. 174-176), cioè quella strada pubblica che collegava Lesina a Lucera, principale sbocco commerciale della città lagunare.

Quando nel 774 Carlo Magno conquistò Pavia, mettendo fine al regno longobardo, l'Italia settentrionale e centrale subirono l'influsso franco, mentre l'Italia meridionale rimase longobarda e tale resterà fino all'avvento dei normanni nell'XI secolo. Ancora nel XV secolo nell'Italia meridionale si osservava il diritto civile longobardo.[13]

Dopo la presa di Pavia il duca di Benevento Arechi II, presso il quale si erano rifugiati i longobardi sopravvissuti, essendo genero dello sconfitto re Desiderio si

[8] Particolarmente efficaci nel ducato beneventano, per lungo tempo ariano. Il duca di Benevento Grimoaldo I divenne re di Pavia proprio capeggiando il partito ariano.

[9] Teneva davanti a sé i buoi, arava bianchi prati e teneva un bianco aratro, e un nero seme seminava: è l'amanuense che scrive con il suo inchiostro nero sul bianco foglio di pergamena.

[10] Tra i primi attestati in Italia e in Europa.

[11] Della quale resta il ricordo nel canale Follonica (cioè per la lavorazione del lino), piccolo affluente del fiume Lauro.

[12] Allevamenti di murici.

[13] Nel Medioevo vigeva il diritto delle genti e ogni popolo aveva il suo.

proclamò suo erede e principe dei longobardi, con la potestà di emanare leggi valide per tutti i longobardi d'Italia.

Per amministrare prima il ducato e poi il principato i dinasti longobardi divisero il territorio in gastaldati, circoscrizioni militari civili e giudiziarie amministrate dal gastaldo, un funzionario nominato direttamente dal duca e dal principe, al quale rispondeva e dal quale poteva essere rimosso in ogni momento. Tutta la fascia settentrionale della Daunia venne inquadrata nel gastaldato di Lesina, attestato già dal 718 (Leccisotti 37,doc. 1; Di Perna 98, pp. 137-139, pp. 176-177; fig. 6).

La riconquista bizantina

Dopo la presa di Bari del dicembre 876 i bizantini iniziarono la riconquista dell'Italia meridionale. Nell'891, all'indomani della morte del duca Aione di Benevento, i romani d'Oriente occuparono il Sannio e la stessa Benevento, conquistando nel contempo l'intera Puglia fino al Fortore (Di Perna 98, pp. 191- 198; fig. 7).

I territori longobardi occupati vennero inquadrati nel *Thema di Longobardia minor,* con a capo uno stratego nominato direttamente da Costantinopoli, che fino all'894 risiedette a Benevento e poi si trasferì a Bari, direttamente collegata per via mare alla capitale dell'impero, che divenne la capitale definitiva dei domini bizantini in Italia.

Quando nell'895 i longobardi, con l'aiuto di Guido di Spoleto, scacciarono i bizantini da Benevento, la Puglia e quasi tutta la Daunia, compreso il Gargano e i territori di Lesina, Apricena,[14] San Severo,[15] Torremaggiore,[16] Dragonara e Fiorentino, rimasero sotto il dominio bizantino (Di Perna 98, pp. 199-200; fig. 8), identificando la Puglia con la *Longobardia Minor.*

All'inizio del X secolo i principi longobardi di Benevento, resisi autonomi dai franchi di Spoleto, insieme a quelli di Salerno adottarono una politica filobizantina, fregiandosi di titoli della corte di Costantinopoli; lo stesso fecero le due grandi abbazie benedettine di San Vincenzo al Volturno e Montecassino, una volta ricostruite dopo la distruzione saracena patita nella seconda metà del IX secolo (Di Perna 98, p. 209).

Ma la *Longobardia minor* rimase etnicamente longobarda, conservando costumi e diritto civile longobardo, come il *morgincapitis* o dono del mattino: la cessione di una parte dei beni (non più della quarta parte) che il marito faceva alla moglie il giorno dopo la prima notte di nozze se la trovava vergine (Liutprando, c. 7), altri-

[14] Non ancora esistente. Nascerà all'inizio dell'XI secolo come casale di San Giovanni in Piano, allora greco, in seguito alla seconda riconquista bizantina del X secolo (vedi oltre).

[15] Non ancora esistente. Nascerà all'inizio dell'XI secolo come casale del monastero (allora probabilmente greco) di San Pietro di Torremaggiore (vedi oltre).

[16] Anche il casale di *Terra Majoris* nascerà all'inizio dell'XI secolo come casale del monastero di San Pietro di Torremaggiore (vedi oltre).

menti la ripudiava; o il *launelgild,* il compenso che spettava al donatore di un bene.

Lesina, che era stata uno dei maggiori gastaldati del ducato beneventano, venne a trovarsi terra di confine tra le popolazioni a nord del Fortore rimaste longobarde e quelle a sud del fiume, longobarde anch'esse ma in mano ai bizantini, pagando un caro prezzo a quello che è stato definito 'Il secolo di ferro', vittima di quel continuo stato di guerra che caratterizzò il X secolo. I documenti dell'epoca parlano di case dirute e vigne deserte (Di Perna 98, pp. 217-225).

Il ritorno dei Longobardi

La Daunia rimase in mano bizantina fino al 943. Poi, dal 944 al 985, la sua parte settentrionale ritornò al Principato di Benevento (Di Perna 98, pp. 219-228; fig. 9).

I longobardi, per meglio fronteggiare i bizantini, riorganizzarono i territori in *comitati,* con a capo un *comes,* trasformando gli antichi gastaldati in contee, seguendo il costume franco. Nacquero così i comitati di Termoli, Larino, Lesina, Lucera ecc. (*Chronicon Beneventani,* coll. 482, 484, 486, 492; Leccisotti 37, doc. XVI, p. 53). Il conte longobardo però, a differenza di quello franco o normanno, non era un conte feudale sottoposto da un giuramento di fedeltà vassallatica a un signore in cambio di un feudo che lo obbligava a assicurare la chiamata alle armi in caso di bisogno del signore, ma era il capo militare della contea, nominato direttamente dal principe, dal quale poteva essere rimosso in ogni momento (come del resto fu in un primo momento anche per i franchi). Solo a partire dalla fine del X secolo il titolo divenne ereditario, conservando però le stesse caratteristiche. I conti longobardi differivano dai franchi anche nella trasmissione ereditaria, venendo sia i beni che il titolo diviso tra gli eredi maschi, mentre per franchi e normanni vigeva il diritto di maggiorascato.

Accanto al conte continuò a sopravvivere la figura del gastaldo, con compiti eminentemente amministrativi, sia in campo civile che in quello giudiziario.

Per esempio a Lesina in questo periodo è attestato sia il gastaldo (Leccisotti 37, doc. VIII, p. 38), che il conte (Leccisotti 37, doc. XII, p. 53; Di Perna 98, p. 228).

L'indeterminatezza dei tempi causata dal continuo scontro tra longobardi e bizantini, al quale si aggiunsero le incursioni arabe e slave e che hanno fatto parlare del "Dramma del X secolo", favorì nelle campagne il fenomeno dell'incastellamento, attestato in Puglia per la prima volta proprio nel territorio di Lesina, a San Giovanni *de lo Castelluzzo* (Apricena, nei pressi della località di San Nazario), tenimento di San Vincenzo al Volturno nei pressi del Caldoli *(Chronicon Volturnense,* doc. 131, a. 965, p. 183; doc. 128, a. 971, p. 178; doc. 132, a. 980, p. 187; Di Perna 97, pp. 23-24).

Fino ad allora il papa era stato il solo metropolita di tutta l'Italia suburbicaria, cioè dell'Italia centro meridionale, comprese le tre isole maggiori: Corsica, Sardegna e Sicilia.

Ma nel X secolo i tre dinasti longobardi, mai soggetti feudalmente al papa, fondarono ognuno la propria sede metropolita. Nacquero così prima l'arcidiocesi di Benevento, poi quella di Salerno, infine quella di Capua. Le diocesi di Lucera e Lesina furono aggregate perciò a Benevento (Di Perna 02).

Nel periodo longobardo del X secolo, per concessione dell'imperatore Lotario I, si insedia a Lesina anche l'abbazia di San Clemente da Casauria, con la cella di San Clemente nell'omonimo isolotto del suo lago, che sfruttò i resti dell'antico insediamento di epoca romana (Di Perna 98, pagg. 172-174; Di Perna 04A, pagg. 59-80. Figg. 10, 11, 12).

Il ritorno dei Bizantini

Dal 986, in seguito alla grande controffensiva avviata dal catapano Calocyro Delfina, i bizantini riportarono stabilmente i confini al Fortore. Tutta la Daunia settentrionale ridivenne parte integrante dell'Impero Romano d'Oriente (fig. 13) e tale resterà fino all'arrivo dei normanni (Di Perna 98, pagg. 229-238; Di Perna 13, pagg. 19-29).

Intanto nella seconda metà del X secolo nel Gargano settentrionale si erano insediati gli slavi, fondando Devia,[17] Ischitella, Peschici e Vico (Di Perna 03, pp. 18-23), e i saraceni, a Castelpagano (Apricena) e, forse, a Monte Saraceno (Mattinata) (Di Perna 01, pp. 34-45).

Nel frattempo i bizantini, dopo la perdita della Sicilia a opera degli arabi, nel 940 avevano ristrutturato l'antico ducato di Calabria, trasformandolo in *Thema* di Calabria, il cui stratega risiedeva a Reggio, e nel 968 avevano fondato anche il *Thema* di Lucania, con capitale Tursi. Dal 969, poi, i tre Temi furono accorpati in un'unica circoscrizione, il Catapanato d'Italia, retta dal catapano, comandante in capo sia dell'esercito che dell'amministrazione civile, con sede a Bari e nominato direttamente dall'imperatore di Costantinopoli. Ogni *Thema* era diviso in turme, con a capo il turmarca, e ogni turma in drungi e bandatoporesi, con a capo drungari e banda o conti (Guillou 83, pp. 7-12).

All'indomani della nuova riconquista anche la Daunia settentrionale venne riorganizzata secondo il sistema bizantino e il Comitato di Lesina si trasformò in turma, e le varie città da essa controllate in drungi e bandatoporesi.

Probabilmente in un primo momento Lesina fece capo alla turma di Lucera, essendo citato in un documento dell'anno Mille un *"Petrus Komis Curti dignitati nostre in civitate Lisina"* (Leccisotti 37, doc. XIX, p. 66). Successivamente però, per la grande importanza strategica che rivestiva nella difesa del confine del Fortore, venne organizzata in turma autonoma, il cui turmarca Gaiderisi è ancora attestato negli anni Cinquanta dell'XI secolo, all'inizio dell'epoca normanna, seppure con fun-

[17] Su Monte Delio, in territorio di Sannicandro.

zioni prettamente amministrative (Codice Dipl. Tremiti, doc. 54 del 1056, e doc. 57 del 1057; Di Perna 98, pp. 234-235).

Anche a Ripalta, nel 1036, in piena epoca bizantina, è attestato il turmarca imperiale Leone (Gay 17, p. 520). Probabilmente la trasformazione di Lesina e Ripalta in turme autonome si rese necessaria per meglio rintuzzare gli attacchi che da anni i conti longobardi di Larino e Campomarino sferravano contro gli *Apulos* delle *finitime civitates,* cioè Lesina e Ripalta (Codice Dipl. Tremiti, doc. 35, a. 1045; Di Perna 13, p. 32).

Per meglio controllare i confini del Catapanato i bizantini avviarono una nuova politica militare difensiva, costruendo, specialmente con il catapano Basilio Bojoannes, una serie di piazzeforti lungo il confine settentrionale e occidentale segnato dal Fortore, tra cui Dragonara, Fiorentino, Troia, Ripalta (posta a guardia del guado del Fortore, di cui sopravvive il piccolo villaggio, oggi frazione di Lesina, e parte della splendida abbazia cistercense dei primi anni del XIII secolo - fig. 14), e Civitate (Di Perna 2000, pp. 55-59).

I bizantini, per meglio controllare le popolazioni longobarde sempre pronte alla rivolta,[18] non tralasciarono di intraprendere una nuova politica religiosa, mirante a staccare le diocesi della Daunia settentrionale dal metropolita di Benevento e legarle alle loro, creando allo scopo sia nuove diocesi che nuovi arcivescovadi (Gay 17, p. 510). Nacquero così le diocesi di Vieste, dove è attestato il vescovo Alfano (Codice Dipl. Tremiti, docc. 12 e 17), e quella di Civitate (Di Perna 04B; Di Perna 13, pp. 265.266), e le nuove sedi arcivescovili di Siponto (Gay 17, p. 510; Guillou 83, p. 103 e 107) e Lucera (Codice Dipl. Tremiti, doc. 1), i cui vescovi Leone e Landenolfo erano già suffraganei di Benevento. All'arcidiocesi di Lucera venne aggregata la diocesi di Lesina, prima dipendente direttamente da Roma e poi da Benevento. Ma alla morte di Landenolfo[19] Lesina ritornò a Benevento, come dimostra la bolla del marzo 1014 di papa Benedetto VIII (Kehr 06, IX, p. 235 n. *10). Infatti i papi di questo periodo, essenzialmente antibizantini, non riconobbero né il distacco di Siponto da Benevento né l'elevazione di Landenolfo a arcivescovo e alla soggezione di Lesina a Lucera. Ma papa Giovanni XIX (1024-1032), filobizantino, accettò le modifiche apportate dai bizantini e riconobbe sia la separazione di Siponto da Benevento che l'aggregazione di Lesina a Lucera, ma non la loro elevazione a sede arcivescovile: Leone e Landenolfo saranno infatti gli unici a dirsi arcivescovi. In un documento del 1032 il vescovo Giovanni di Lucera dichiara formalmente: *"Ego Iohannes gratia Dei episcopus sancte sedi Lucerie, declaro enim intus civitate Lisine, qui est pertinentie nostre sedis episcopii…"* (Di Perna 98, pp. 231-234; Di Perna 02, pp. 12-35; Di Perna 13, pp. 36-37). Evidentemente morto a Lesina l'ultimo vescovo e momentaneamente sede vacante, quello di Lucera ne approfittò per mettere mano sulla ricca diocesi laguna-

[18] Solo negli ultimi 25 anni del X secolo in Puglia ci sono state ben cinque rivolte anti bizantine: nel 975, nel 979, nel 987, nel 990 e nel 997 (Lupus Protospatarius, pp. 55-56)

[19] 1005 circa.

re. Ma poco dopo la diocesi di Lesina venne di nuovo restaurata e aggregata a Benevento, come formalmente attestato nella conferma di papa Leone IX del 1053 (Di Perna 02, pp. 12-35; Cavallo 04, p. 21).

È da notare che nel X secolo a Lesina, durante il periodo longobardo, sono attestati i vescovi Giovanni Dardano e Alfano, di chiara stirpe longobarda, mentre nel periodo bizantino è attestato il vescovo Cristoforo, chiaramente greco (Di Perna 02, pp. 12-35; fig. 15). In questo periodo la sua diocesi era delimitata a occidente dal Fortore e arrivava a oriente fino a comprendere il casale di Imbuto, sulla riva occidentale del lago di Varano, dove confinava con la diocesi di Siponto, mentre a meridione confinava con le diocesi di Dragonara, Fiorentino e Lucera (Di Perna 13, pp. 175-178).

Successivamente, dopo l'istituzione della nuova diocesi di Civitate da parte del Bojoannes, i territori della diocesi di Lesina vennero notevolmente ridotti (fig. 16).

Per lo sviluppo e il controllo delle campagne poi, i bizantini non tralasciano di fondare nuovi monasteri di rito greco, come San Giovanni in Piano; San Nicola *de Profica,* nei pressi di Punta Pietre Nere[20] nel territorio di Ripalta; Santa Maria di *Puteo Fetido,* poi Santa Maria di Pozzo Nuovo, in località Palude Grande (figg. 17, 18, 19, 20, 21, 22), sulla riva meridionale del lago di Lesina; e probabilmenteanche San Pietro di *Terra Majoris,* che successivamente, come San Giovanni in Piano, con l'avvento dei normanni e lo scisma del 1054, passerà ai benedettini fedeli a Roma.

La stabilizzazione dei confini del Catapanato al Fortore e la relativa sicurezza sociale che ne scaturì si tradussero in una ripresa dei trasporti e dei commerci tra le varie città della Daunia settentrionale, con un netto miglioramento economico, tecnologico e sociale dell'intera regione, come attestano i documenti dell'epoca (Codice Dipl. Tremiti; Leccisotti 37). Per esempio a Lesina i canoni di affitto dei terreni, oltre che in natura (pesci, anguille, uova *tarreca*[21]), venivano pagati anche con soldi d'oro di Costantinopoli, i *solidi skiphati* (Leccisotti 37, docc. VIII, IX, XVI, XVIII; *Chronicon Volturnense,* docc. 128, 131), tipiche monete concave bizantine dell'XI secolo (Gay 17, p. 550), a testimoniare una ripresa circolazione monetaria e di ricchezza.

A partire dai primi anni dell'XI secolo il relativo benessere del tempo, cessate o quanto meno ridotte ai minimi termini le incursioni saracene e slave, si tradusse in un aumento demografico e della produzione agricola, favorita dai nuovi insediamenti agricoli 'aperti', i casali, fra cui quelli di San Severo, Torremaggiore, fondati da San Pietro di *Terra Majoris*, e Apricena, San Trifone e Costa Bona fondati da San Giovanni in Piano.

Alcuni di essi divennero vere e proprie cittadine che spesso (ma non sempre, come nel caso di Apricena, Corneto e Torremaggiore), prendevano il nome dei santi alle quali i casali dei monasteri erano intitolati: è il caso di San Severo, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, San Pietro Veterano e San Trifone (Apricena) eccetera.

[20] Segnalazione dell'amico Antonio Lombardi di Lesina.

[21] Uova di muggine in salamoia.

L'avvento dei Normanni

Ma le popolazioni longobarde rimasero sempre insofferenti del dominio bizantino e numerose furono le rivolte per sottrarsi al loro dominio. Solo negli ultimi venticinque anni del X secolo in Puglia si registrano ben cinque rivolte antibizantine: nel 975, nel 979, nel 987, nel 990 e nel 997 (Lupus Protospatarius, pp. 55-56; Di Perna 2000, p. 17). Erano rivolte di carattere essenzialmente locale che bene testimoniano l'insofferenza delle popolazioni longobarde.

Ben diverso fu quella del 9 maggio 1009, che assunse un carattere generale e che mise seriamente in pericolo il dominio bizantino nella *Longobardia Minor* (Di Perna 2000, pp. 17-27). La rivolta fu diretta dal barese Melo e ben presto si estese quasi a tutta la Puglia e l'Alta Valle del Bradano e causò la morte dello stesso catapano Giovanni Curcuas. Ma l'imperatore Basilio II inviò un nuovo catapano, Basilio Argiro Mesardonite, che nell'estate del 1010 sconfisse Melo e mise fine alla rivolta.

Riparato presso i dinasti longobardi e appoggiato dal papa Benedetto VIII, fortemente anti bizantino, nel 1014 Melo si recò a Roma in occasione dell'incoronazione di Enrico II di Franconia a imperatore d'Occidente, al quale chiese aiuto contro i bizantini. Enrico II lo nominò ufficialmente duca di Puglia e gli affidò il compito di liberare la Puglia dagli invasori bizantini. Il neo duca si rivolse a mercenari normanni per rinforzare il suo esercito longobardo e nel maggio del 1017 invase la Puglia oltrepassando il Fortore presso Ripalta e occupando l'intera Daunia. Ma fu sconfitto sull'Ofanto, nella decisiva battaglia di Canne del 1° ottobre 1018. Quando nel 1030 il normanno Rainulfo Drengot, dopo che i normanni si erano dispersi in seguito alla sconfitta di Melo e si erano messi al servizio dei vari dinasti longobardi o delle ricostruite abbazie di Montecassino e San Vincenzo al Volturno, ricevette dal principe Pandolfo III di Capua la contea di Aversa (Di Perna 2000, pp. 77-78), i normanni si stabilirono definitivamente nell'Italia meridionale. Ma fu solo a partire dalla spartizione di Melfi del 1043, che i normanni si resero autonomi e padroni di quelle terre della Puglia settentrionale che fino allora avevano fatto parte del dominio bizantino e nota ai normanni come terre del Catapanato, che con una translitterazione divenne poi Capitanata (Di Perna 2000, pp. 147-151).

La prima contea a cadere nelle mani dei normanni fu proprio Lesina, il cui conte Gualtiero d'Amico è attestato fin dal 1047 (Di Perna 13, pp. 31-33). Questo segnò la progressiva scomparsa degli insediamenti plurisecolari che le lontane abbazie longobarde avevano intorno al suo lago e lo sviluppo delle abbazie locali, in particolar modo di San Pietro di Torremaggiore, San Giovanni in Piano e Santa Maria di Tremiti. Così nel settembre 1054, all'indomani del grande scisma che divise la Chiesa in cattolici e ortodossi, l'abate Nicola donò a Santa Maria di Tremiti la chiesa di Santa Maria *de Puteo Fetido, non moltum longe a civitate Lisine.* Stessa sorte subì San Nicola *de Profica* e tutte le altre chiese e monasteri greci della zona, compreso San Pietro di Torremaggiore e San Giovanni in Piano, rifondato dal conte Petrone di Lesina nel 1077 (Di Perna 2013, pp. 70-77).

Con la caduta nei primi anni '70 dell'XI secolo di Siponto, Trani e Bari il tempo dei bizantini in Puglia finì per sempre, a vantaggio di quello altrettanto duraturo dei normanni.

BIBLIOGRAFIA

CAVALLO 04: Salvatore Primiano Cavallo, *La diocesi di Lesina e i suoi Pastori. Storia e Cronotassi,* Arnoldo Forni Editore, Sala Bolognese 2004.
CHRONICON BENEVENTANI: Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae ordinis S.P.N. Benedecti, in *Italia Sacra,* F. Ughelli- N. Coleti, t. X, Venezia 1722.
CHRONICON VOLTURNENSE: Chronicon Volturnense del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, III voll., Roma 1925-1938.
CODICE DIPL. TREMITI: *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti,* a cura di A. Petrucci, 3 voll., Roma 1960.
CONCILIUM ROMANORUM: Concilium Romanum, in Monumenta Germaniae Historica, *Legum Sectio III: Concilia, tomo II, parte II.*
CRONOTASSI 84: *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese,* AA.VV., Bari 1984.
DI PERNA 98: Giuseppe Di Perna, *Lesina: dal paleolitico all'anno mille,* San Severo 1998.
DI PERNA 2000: Giuseppe Di Perna, *La conquista normanna della Capitanata: dalla ribellione di Melo alla battaglia di Civitate (1009-1053),* Edizioni del Poggio, Foggia 2000.
DI PERNA 01: Giuseppe Di Perna, *Castelpagano: la storia,* in Siti Archeologici nel territorio di Apricena, *Castelpagano: studi e ricerche,* a cura di Giuseppe Di Perna, Leonardo Iaculano, Michele Violano, Foggia 2001.
DI PERNA 02: Giuseppe Di Perna, *Storia e cronotassi dei vescovi di Lesina,* in Atti del I Convegno di Storia Ecclesiale (Chiesa Cattedrale 8 luglio 2000), *La Chiesa episcopale di Lesina dall'età paleocristiana al XVI secolo,* Tipografia All Print, Termoli 2002.
DI PERNA 03: Giuseppe Di Perna, *Il Gargano nell'Alto Medioevo. La fondazione degli insediamenti di Varano e Ischitella,* in *Ischitella e il Varano: dai primi insediamenti agli ultimi feudatari,* AA.VV., Vasto 2003.
DI PERNA 04A: Giuseppe Di Perna, *Le celle monastiche dell'isola di San Clemente nella laguna di Lesina e di S. Andrea nel Bosco Isola,* in Atti del II Convegno di Storia Ecclesiale (Chiesa Cattedrale 12 maggio 2001), *La Chiesa di Lesina. Percorsi di Storia, Tradizione e Spiritualità,* Grafiche Landolfi, Termoli, 2004.
DI PERNA 04B: Giuseppe Di Perna, *Civitate: dalla nascita alla battaglia,* in Atti del convegno per il 950° anniversario della Battaglia di Civitate, San Paolo Civitate, 18 giugno 2003, Ed. Malatesta, Apricena 2004.
DI PERNA 13: Giuseppe Di Perna, *I conti Normanni di Lesina e Civitate,* Ed. Malatesta, Apricena 2013.

Gay 17: Giulio Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071),* Firenze 1917, rist. anast. Forni Editore, Sala Bolognese 1980.
Guillou 83: André Guillou, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni,* in *Storia d'Italia,* UTET, Torino 1983.
Jaffé 85: Philipp Jaffé, *Regesta pontificum romanorum: ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII,* t. I, Lipsia 1885.
Kehr 06: Paul Fridolin Kehr, *Italia pontificia, sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXXVIII,* vol. IX, Roma 1906.
Leccisotti 37: Tommaso Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata, I, Lesina (secc. VIII-XI),* Montecassino 1937.
Liutprando: *Leges Liutprandi regis,* in MGH, *Legum,* t. IV, *Leges Langobardorum,* Ed. Friedrich Bluhme, Hannover 1868.
Lupus Protospatarius: *Lupus Protospatarius, Annales (855-1102),* in MGH, Ss., t. V, a cura di G. H. Pertz, Hannover 1844, rist. 1968.
Mansi 90-92: Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio,* t. XV, Venezia 1770; t. X, Firenze 1792.
Migne 57: Jacques Paul Migne, Bonn 1857, *Patrologia Graeca*, CXIII, Costantino VII Porfirogenito, *De administrando imperio.*
Paolo Diacono: Paolo Diacono, *Historia Langobardorum,* Biblioteca Universale Rizzoli, 1991.
Papagna 71: Antonio Papagna, *Il cristianesimo in Puglia fino all'avvento dei Normanni (1071),* Levante Editori, Bari 1993.
Pochettino 30: Giuseppe Pochettino, *I Longobardi nell'Italia meridionale (570-1080),* Ed. Guida, Napoli 1930.
Ughelli 21: Ferdinando Ughelli – Nicola Coleti, *Italia Sacra,* t. VIII, Venezia 1721, rist. anast. Arnoldo Forni Editore, Sala Bolognese 1981.

Fig. 1 – L'Italia nei secoli VII e VIII.

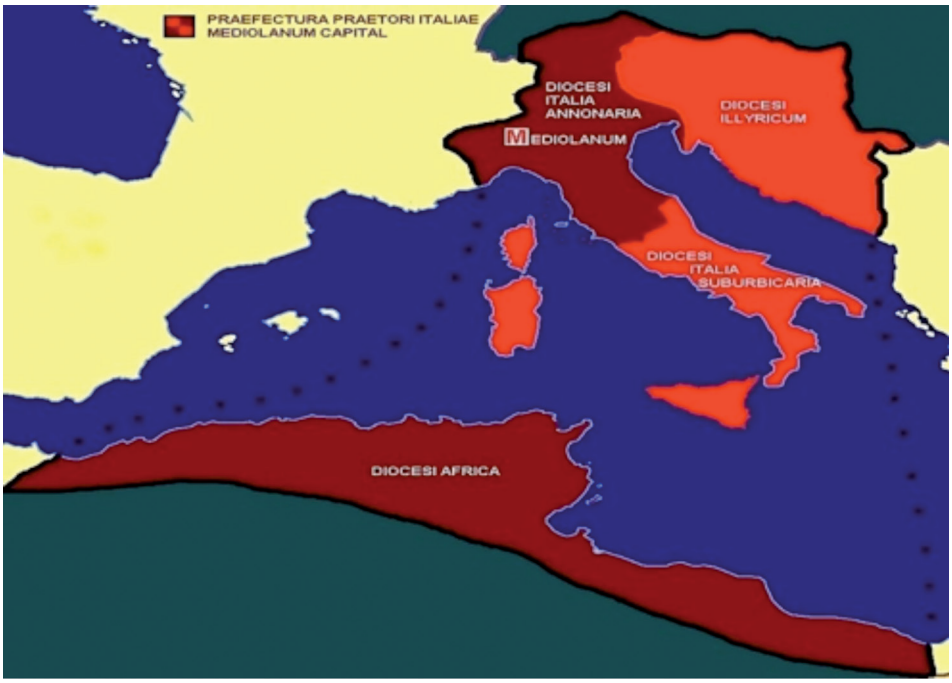


Fig. 2 – L'Italia Suburbicaria fino alla metà dell'VIII secolo.

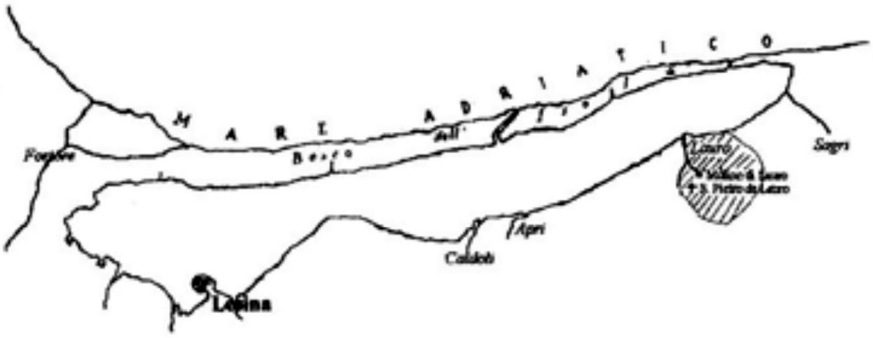


Fig. 3 – Lago di Lesina: in tratteggio gli insediamenti di Santa Sofia di Benevento.

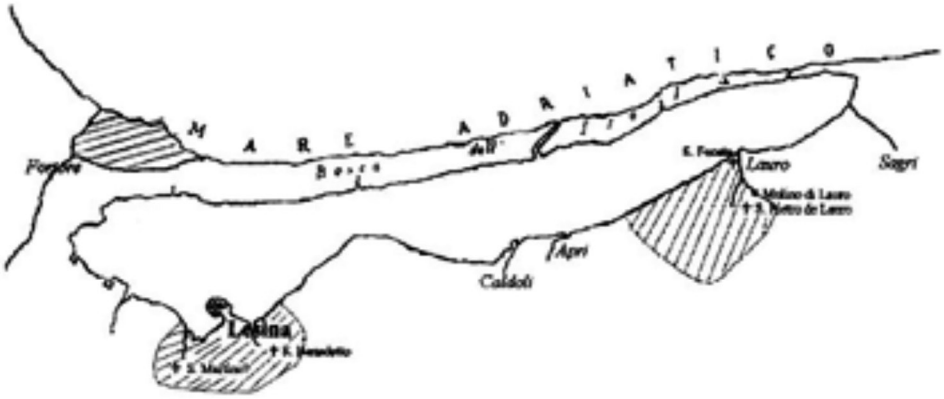


Fig. 4 – Lago di Lesina e Foce del Fortore: in tratteggio gliinsediamenti di Montecassino.

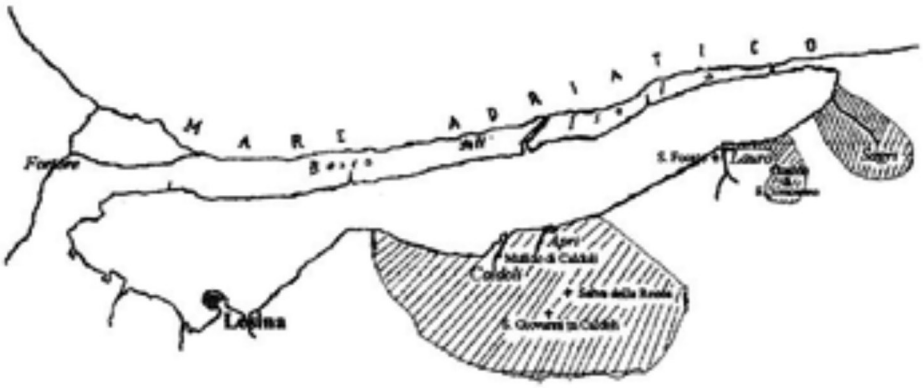


Fig. 5 – Lago di Lesina: in tratteggio gli insediamenti di San Vincenzo al Volturno.

Fig. 6 – I Gastaldati pugliesi nel IX secolo.

Fig. 7 – La conquista del principato di Benevento (891-895)

Fig. 8 – La Longobardia minor dall'891 al 943

Fig. 9 – La Longobardia Minor dal 944 al 985

Fig. 10 – A sinistra, particolare dell'isolotto di S. Clemente nella veduta di Lesina del Pacichelli di inizio Settecento; al centro, ruderi della peschiera d'età romana afferente alla cella di S. Clemente, sulla quale nel 1934 venne elevata una Croce monumentale; a destra, la Croce dopo il ripristino del basamento simile all'originario in pietra calcarea (foto di Antonio Lombardi).

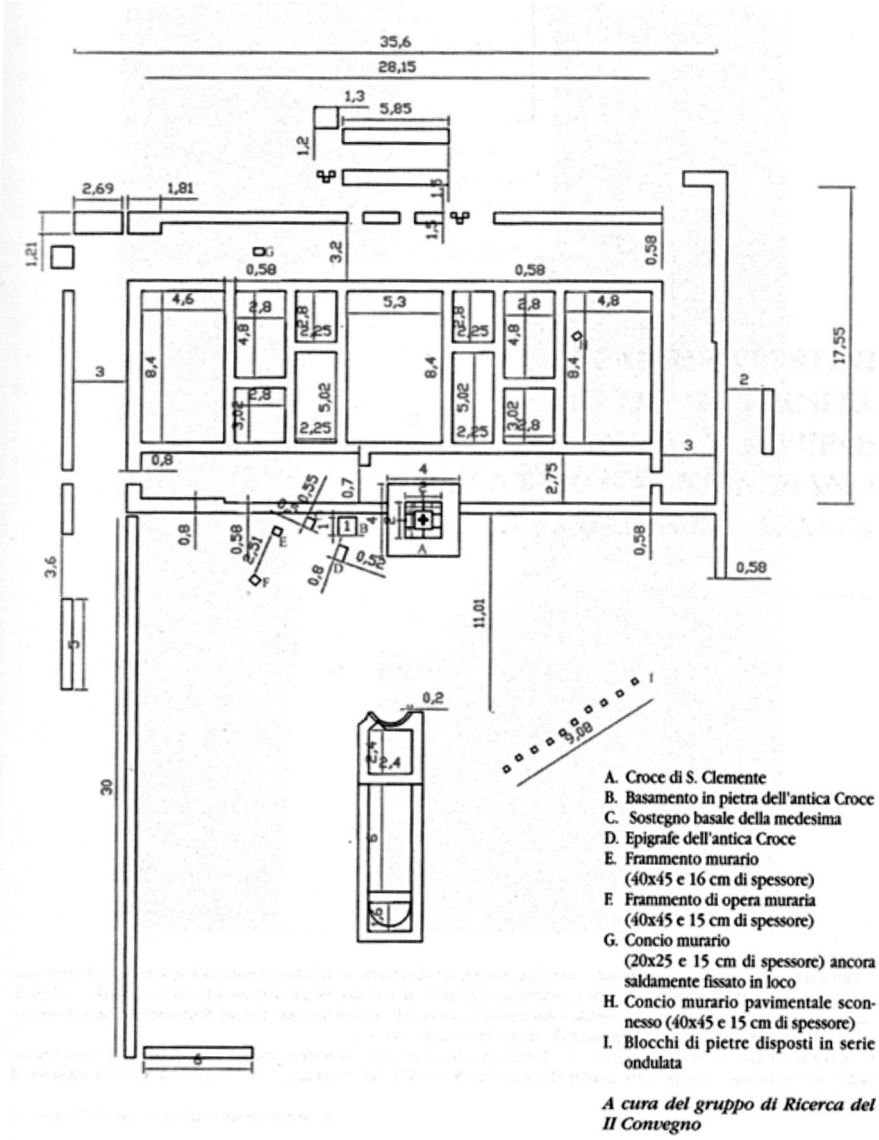
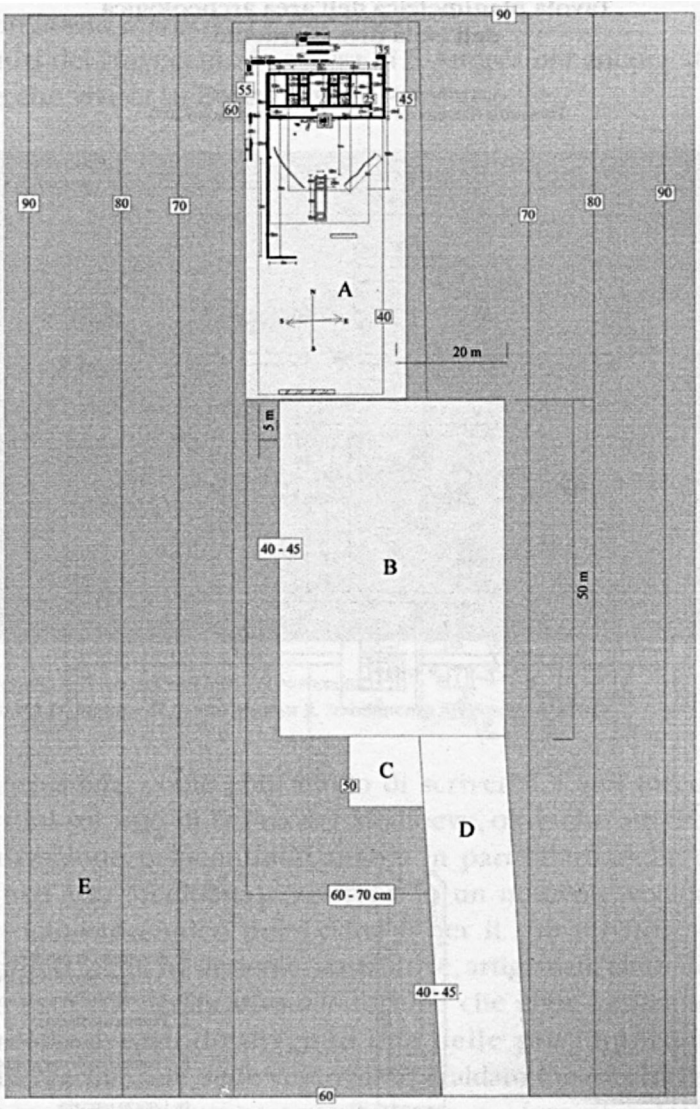


Fig. 11 Planimetria della cella di San Clemente di Lesina (di Antonio Lombardi e coll.).



Nel presente schema batimetrico, realizzato contemporaneamente alla redazione della planimetria (nell'agosto 2000), le linee marcate delineano le aree che hanno la stessa profondità, mentre le aree chiare rappresentano il basso fondale che collega S. Clemente al Lungolago di Lesina. Tale fondale subacqueo era percorribile a piedi fino agli inizi del Novecento nel periodo estivo, data la sua lieve profondità e la minor quantità di melma che allora lo ricopriva.
A: superficie insulare ed area archeologica; • B: basso fondale e probabile superficie insulare antica; • C-D: basso fondale lungo e stretto (usato un tempo come guado), che si collega al lato NNE del Lungolago; • E: specchio lagunare antistante il Lungolago di Lesina.

Fig. 12 – Tavola batimetrica dello specchio lagunare che circonda l'isola di San Clemente (di Antonio Lombardi e coll.).

Fig. 13 – I nuovi confini della Longobardia Minor e del Catapanato d'Italia.

Fig. 14 – L'Abbazia di Santa Maria di Ripalta sul Fortore.

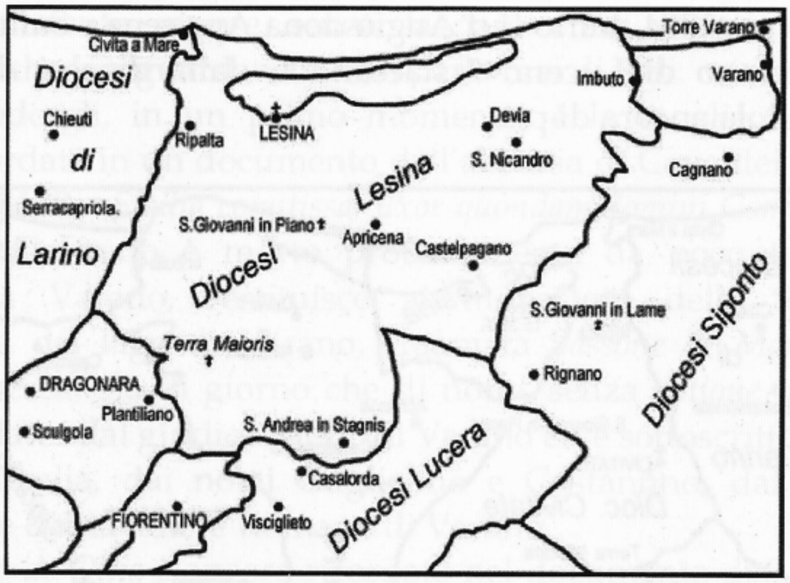


Fig. 15 – L'antica diocesi di Lesina

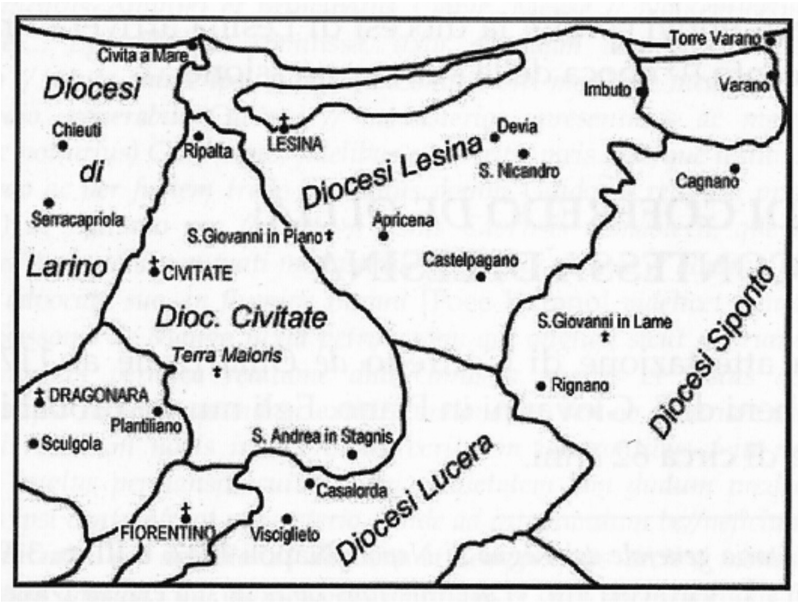


Fig. 16 – Le diocesi di Lesina e Civitate nell'XI secolo.

Fig. 17 – Lago di Lesina, parte centrale dove nell'entroterra della riva meridionale c'è il sito di Santa Maria di Pozzo Nuovo, sul quale sorgeva la chiesa di Santa Maria di Puteo Fetido.

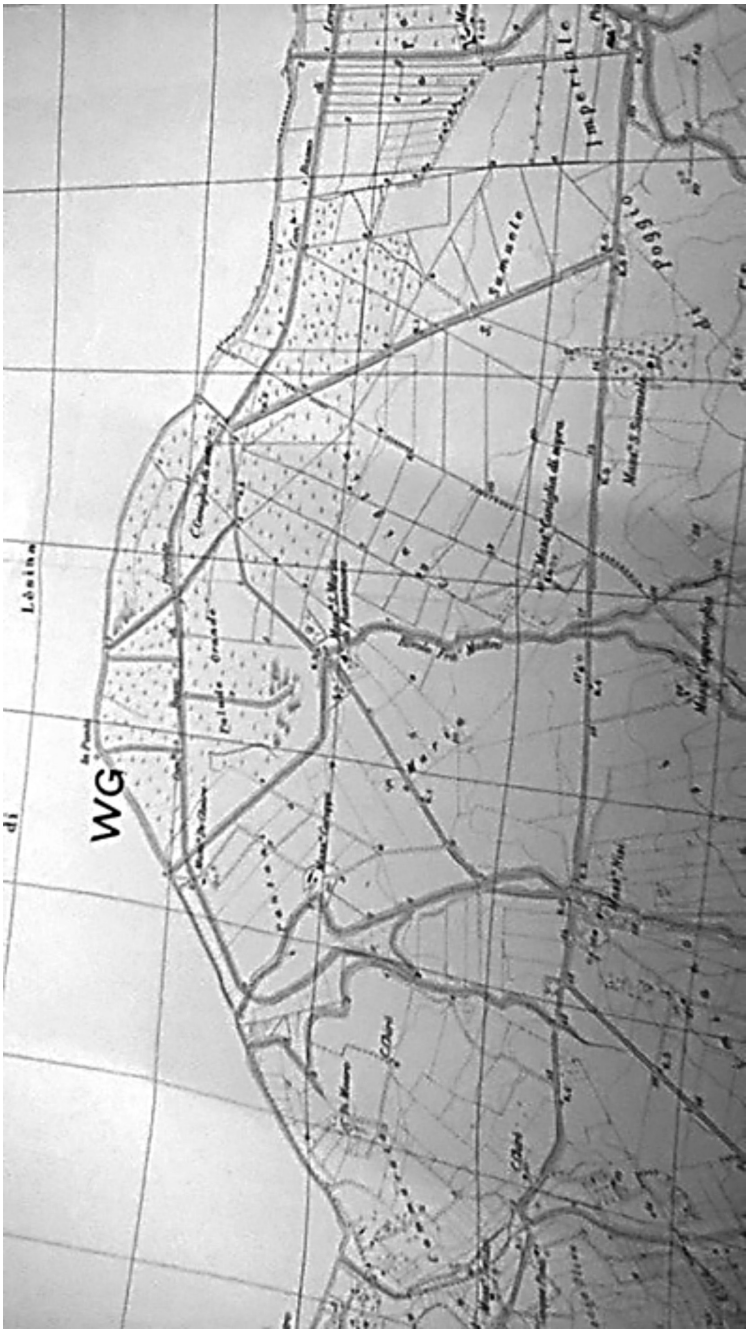


Fig. 18 – Particolare dell'immagine precedente.

Fig. 19 – Elemento architettonico proveniente da Santa Maria di Pozzo Nuovo (Foto di Antonio Lombardi).

Indice

Luca D'Altilia, Pasquale Favia
La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . . pag. 3

Armando Gravina
Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . . » 19

Giuliana Massimo
Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata . . . » 47

Marco Maruotti, Anna Surdo, Pasquale Favia
Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . . » 73

Giuseppe Di Perna
La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . . » 93

Pasquale Corsi
Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitana". Alcuni esempi. . . . . . » 119

Marco Trotta
Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . » 131

Lidya Colangelo
Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi . . . » 145

Maria C. Nardella
Il Fondo Affari Demaniali *dell'Archivio di Stato di Foggia* . . » 161

Ebe Rita Azzarone
Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . » 171

GIUSEPPE POLI
L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento . . . . . pag. 191

CHRISTIAN DE LETTERIIS
Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti . . . . . » 201

NICOLETTA ALTIERI
Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese . » 221

LEONARDA POPPA
Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento . . . . . » 229

MARIANNA IAFELICE
I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo . . . . . » 235

MICHELE FERRI
Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico . . . . . » 243

GIUSEPPE TRINCUCCI
Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900 . . . . » 255